

Rovente polemica su Di Donna

Eni: la DC attacca il PSI «Pieni poteri a Colombo»

In una lettera a Spadolini si chiede, davanti ai contrasti, di nominare il presidente dell'ente «commissario straordinario» - Il carteggio «segreto» di queste settimane

ROMA — Questa convulsa crisi di governo ha dato un colpo di acceleratore — polemica, già aperta da tempo, sull'Eni. Lo scontro sulla nomina della nuova giunta esecutiva e sul nome di Leonardo Di Donna in particolare è arrivato ai suoi capiti più aspri. Come si sa Spadolini e il consiglio dei ministri avevano la questione nella loro agenda di impegni ma ora tutto sembra tornato in alto mare. Ed è proprio in questo quadro di confusione che si inserisce una inaspettata iniziativa della Dc: i democristiani chiedono a Spadolini di conferire al presidente dell'ente Colombo i «pieni poteri», di investire in altre parole delle prerogative di commissario straordinario.

L'iniziativa è stata presa da Gorla e da Piumila (il primo responsabile economico della Dc e stretto collaboratore del segretario De Mita, il secondo a capo del settore Partecipazioni statali) che

hanno inviato una lettera al presidente del consiglio. «Non si può ignorare — scrivono — che la situazione di ingovernabilità dell'Eni rende ogni giorno più difficili i problemi del suo management: quello chimico e quello energetico. A queste condizioni se il governo non dovesse essere in grado di procedere alla nomina della giunta (tenuto conto che per la peculiarità dello statuto dell'Eni il presidente deriva dalla stessa giunta i propri poteri) esso può e deve conferire i poteri del commissario straordinario all'attuale presidente Umberto Colombo».

Fino ad ora la polemica esplosa nel governo tra Dc e Psi sulle nomine (apertasi dopo che Colombo aveva annunciato la sua intenzione di dimettersi se vi fosse stata la presenza in giunta di Di Donna) aveva avuto i toni di un sordo contrasto, tutto interno al governo. I democristiani non erano pubblicamente intervenuti (se si esclude una nota del Gip dell'Eni) mentre i socialisti per

bocca di Forte — responsabili economico — avevano strenuamente preso le difese di Di Donna fino a dire, pur se in maniera velata, che Colombo poteva anche andarsene ma loro non avrebbero mollato il loro uomo. Ora, con la lettera di Gorla e Piumila, le cose cambiano: i pieni poteri a Colombo si giustificano in sostanza «cancellare» per un lungo periodo la struttura della holding Eni, in particolare per l'assetto del settore finanziario, allo scopo di collegare meglio la raccolta del denaro all'attività ottimale dello stesso. Chi ha guidato finora la politica finanziaria dell'Eni dando luogo a notevoli critiche per la sua disinvoltura e spregiudicatezza, non può che costituire un freno al processo di sostanziale riorganizzazione.

Sul «caso-Eni» ieri sono stati anche diffuse delle anticipazioni di «Panorama» che pubblica stralci del carteggio di queste ultime settimane tra Colombo, De Michelis e Di Donna. Il succo della polemica era già noto ma è interessante vedere le motivazioni fornite dal presidente dell'ente al ministro delle Partecipazioni statali perché della sua «incompatibilità» con Di Donna. «Le considerazioni che mi hanno

portato a tale decisione — scrive Colombo il 29 ottobre — sono di due ordini. Primo. La nuova giunta dovrà decidere grossi cambiamenti della struttura della holding Eni, in particolare per l'assetto del settore finanziario, allo scopo di collegare meglio la raccolta del denaro all'attività ottimale dello stesso. Chi ha guidato finora la politica finanziaria dell'Eni dando luogo a notevoli critiche per la sua disinvoltura e spregiudicatezza, non può che costituire un freno al processo di sostanziale riorganizzazione. Oltre tutto il dottor Di Donna sia già muovendosi col suo stile caratteristico alla guida dell'Acqua Marcia cui sembra (e lo leggo dai giornali) stia associando il dottor Fiorini che, non senza difficoltà, è stato da poco rimosso per ben giustificati motivi dall'incarico di direttore finanziario dell'Eni.

Tra gli altri motivi Colombo ne ricorda uno rilevante: all'interno della giunta — dice — ci si deve muovere in



Umberto Colombo



Leonardo Di Donna

condizioni di assoluta riservatezza e di reciproca fiducia. E contro Di Donna ci sono non solo i precedenti: c'è anche il fatto che Colombo si sente già oggetto di pesanti attacchi che hanno tutta l'aria di essere ispirati dal solito Di Donna.

Il carteggio (inviato per intero anche a Spadolini) ci sono anche le lettere che Colombo ha direttamente spedito all'ex vicepresidente dell'Eni. Due le accuse: per prima cosa Di Donna è diventato presidente dell'Ac-

qua Marcia (nella quale l'ente energetico ha una forte partecipazione) senza chiedere l'autorizzazione ad alcuno. E questo è già una scorrettezza visto che Di Donna è un dipendente dell'Eni. Secondo elemento: Di Donna era stato nominato nel comitato per la chimica che doveva seguire le trattative con la Montedison. Ma lui a queste riunioni non si è praticamente fatto vedere.

Roberto Rosconi

Siderurgia: Marcora polemico con la CEE Approvato nuovo piano

ROMA — Una «formale protesta» è stata ieri inviata a Bruxelles dal ministro dell'Industria Marcora in merito alla sentenza di condanna del piano siderurgico Italsider di Cornigliano. Intanto ieri il CIPI (comitato interministeriale per la politica industriale) ha approvato nei suoi nuovi termini i progetti di ristrutturazione previsti dalla Nuova Italsider per gli stabilimenti di Genova, Genova Cornigliano e Genova Campi: questo atto, dovuto, completa l'iter dei provvedimenti per il finanziamento del piano. Marcora — annunciava ieri una nota ministeriale — ha inoltrato attraverso la rappresentanza italiana alla CEE la protesta per le dichiarazioni rilasciate ieri da un funzionario della Comunità.

Nell'incontro tenutosi martedì scorso a Bruxelles, precisa il ministro dell'Industria, «è stato comunicato al governo italiano che la commissione esecutiva della CEE prevede un taglio della capacità produttiva europea di 35 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici entro il 1985; all'interno di questo, si è parlato anche del fatto che l'Italia dovrà ridurre le sue quote, ma «per quantità e con modalità ancora da definire».

A questa proposta, tuttavia, la risposta del rappresentante italiano sarebbe stata negativa e «nell'incontro di Bruxelles» il ministro dell'Industria, «è stato chiarito che l'Italia non si è quindi parata alla possibilità di chiusura di specifici impianti italiani e meno che mai — sottolinea la nota — dello stabilimento di Cornigliano, che è il più vicino alle zone di maggiore consumo di prodotti siderurgici italiani».

Martedì prossimo, intanto, alcuni funzionari del ministero dell'Industria si dovranno recare a Bruxelles per un chiarimento sulla questione: Marcora ha anticipato ieri, che finora non sono stati resi noti i criteri di base della formazione delle decisioni di «taglio» delle varie quote nazionali.

p. b.

POSTA PENSIONI

In attesa delle disposizioni ministeriali

Il compagno Biagio Santini è un ex dipendente da ente locale ed ha fatto regolare domanda di pensione, fin dal 2-8-1980, alla CPDEL. Perché ha lavorato presso azienda privata? In questo caso la pensione è sua e nessuno può toglierla, nel senso che lei ha diritto a entrambe le pensioni, senza doverne sacrificare una delle due. Quindi non faccia nessuna rinuncia. Anche se lei ha riferito alla pensione sociale non deve mai rinunciare alla pensione CPDEL.

GINO CALVO
(Segretario della sezione del PCI Comiso (Ragusa))

È una sentenza del TAR abruzzese

Sono pensionato di un ente pubblico da 4 anni. Prima percepivo un acconto mensile sulla mia pensione; dal luglio scorso tale acconto è diminuito di circa 100.000 lire il mese in quanto, come asseriscono al ministero del Tesoro, il Comune di Tivoli dal 1°-10-1978 (anno in cui sono andato in pensione) al 29-2-1980 mi avrebbe dato delle somme in più. Nel settembre di quest'anno ho letto una sentenza di un giudice che, in definitiva, dice che chi riceve del denaro in più, in buona fede, non è tenuto a restituirlo. Folché è mio intendimento contestare la ritenuta che mi fanno, desidererei conoscere gli estremi della sentenza di che trattasi.

RENATO ORATI
Tivoli (Roma)

Non sufficiente il 60% di invalidità

Sono ancora in attesa della pensione da invalida civile, a suo tempo, da me richiesta. Faccio presente che la Commissione sanitaria provinciale mi ha riconosciuto invalida fin dall'aprile 1982, come rilevato dal verbale che unisco in copia.

LUGIA VITERITTI
(Acri (Cosenza))

Ecco il motivo della tua lunga e inutile attesa. Dalla copia del verbale di visita medica collegata che ella ci ha inviato, abbiamo rilevato che la Commissione sanitaria provinciale invalidi civili, nella riunione del 1° aprile 1982, ha accertato nei suoi confronti una invalidità pari al 60%. Al riguardo le facciamo presente che tale percentuale non è sufficiente, in base alle vigenti norme, per avere diritto all'assegno da invalido civile. A avrebbe dovuto, entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento, fare ricorso alla Commissione regionale di Cosenza. Se non lo ha fatto le consigliamo di attendere circa un anno dalla precedente visita e poi ripresentare domanda di aggravamento.

ROSARIA MANGIARDI
Roma

Poiché tu sei stata molto generica nella lettera e non ci hai fornito neppure i completi dati anagrafici, non abbiamo potuto appurare a che punto è la tua pratica. Ti consigliamo di rivolgerci, se ancora non lo hai fatto, all'INCA, il quale è un patronato che potrà in tuo luogo appurare direttamente gli sportelli dell'INPS lo stato della ricostituzione della pensione. L'INCA presta assistenza gratuitamente.

Leggendo la tua lettera ci è venuto, però, un dubbio. Potrebbe essersi verificato che il supplemento da te chiesto per ulteriori contributi versati dopo il pensionamento, non abbia avuto alcun esito positivo, in quanto è stato assorbito dall'integrazione al trattamento minimo. Comunque sia, per sollecitare la pratica, rivolgiti all'ufficio al patronato INCA.

Il Comune di Torre A. non risponde

Sono vedova di un dipendente comunale deceduto il 3-12-1977. A suo tempo inoltrai domanda per il riconoscimento per causa di servizio (non avendo mio marito raggiunto il minimo di servizio) e in prima istanza il decreto fu negativo. Ho fatto ricorso e il mio avvocato, nel settembre scorso, mi ha detto che, purtroppo, presso la Corte dei conti ci sono pratiche che giacciono da 17 anni. La mia situazione è drammatica, vi prego pertanto di fare qualcosa per accelerare i tempi. Nel caso contrario desidererei sapere se è possibile rinunciare alla predetta pensione privilegiata ed accontentarmi della pensione minima dell'INPS e qual è la prassi.

ANNA D'AURIA
Torre Annunziata (Napoli)

Abbiamo chiesto notizie in merito allo stato attuale della sua pratica e il ministero del Tesoro — Direzione generale degli istituti di previdenza — ci ha risposto di aver chiesto fin dal 2-5-1981 alcune notizie al Comune di Torre Annunziata (cioè allo scopo di esaminare la possibilità di concedere la pensione di privilegio in quanto inverte istanza alla Corte dei conti, o, altrimenti, tale istanza si fermerebbe chi lo sa quanti anni prima ancora di raggiungere il suo turno). Poiché da tale data il Co-

MARIO VANNI
Piomboino (Livorno)

La CPDEL ha esaminato lo stato della tua pratica e, essendo rilevato che i documenti esistenti agli atti è incompleta, con lettera dell'11-10-1982, in vista anche e per conoscenza, ha chiesto all'ospedale civile di Piombino altri documenti. Non appena la CPDEL riceverà l'ulteriore documentazione definirà la richiesta di ricostituzione dei tuoi periodi assicurativi, comprendi, benissimo, che la richiesta sia stata da te inoltrata, come tu asserisci, prima del collocamento e riposo.

AI LETTORI

«Posta pensioni» è l'ultima volta che viene pubblicata con il numero del sabato dell'Unità. La rubrica, dalla prossima settimana, uscirà il martedì inserita nella pagina speciale «Anziani e società», che vede la luce a partire dal 16 novembre, e così ogni martedì.

Chi sono i misteriosi padroni della Pia Antica Acqua Marcia

MILANO — La Consob dovrebbe ora sapere qualcosa di più sulla compagine azionaria della Pia Antica Acqua Marcia, una finanziaria da alcuni mesi oggetto di attenzione, perché è stata ed è tuttora al centro di manovre poco chiare e di misteriosi passaggi di mano di fette anche consistenti del pacchetto azionario. Presidente della finanziaria è da qualche settimana Leonardo Di Donna, discusso ex vicepresidente dell'Eni e protettore di quell'Elio Fiorini, già direttore finanziario dell'ente petrolifero di Stato, costretto qualche mese fa alle dimissioni in seguito ad una sua personale iniziativa di salvataggio del Banco Ambrosiano che proprio nella finanziaria Acqua Marcia aveva uno dei suoi fondamentali strumenti. Si è ripetutamente scritto negli ultimi tempi che il Fiorini sarebbe in realtà uno degli azionisti dell'Acqua Marcia e si nasconderebbe dietro una delle molte finanziarie ombra che figurano tra i principali azionisti della società. E proprio a proposito di questo sospetto, aveva sollevato qual-

che scalpare la notizia recente del passaggio di un consistente pacchetto di azioni ad una finanziaria austriaca, la Montana. Alla Consob gli amministratori dell'Acqua Marcia, a capo dei quali era l'amministratore delegato Franco La Rosa, hanno illustrato giovedì l'elenco dei principali azionisti. Accanto a soci noti come l'Eni e la Montedison, che detengono ciascuno una quota azionaria del 20,44%, figurano il gruppo Allfin, controllato da un consorzio di finanziatori lombardi e diretto da Carlo Giacomini, e la finanziaria Tosco Ligure Lombarda, emanazione della stessa Allfin, che ha di recente rilevato un pacchetto azionario del 20% già di proprietà della Banca Nazionale del Lavoro. Altri importanti soci sono poi la Garden Holding olandese, con un 10%, fatto fino a ieri del tutto ignoto, il Banco Ambrosiano ovestiano di Nassau Bahamas, una delle emanazioni sudamericane dell'ex impero di Calvi, ora

in liquidazione. Gli amministratori dell'Acqua Marcia non hanno saputo dire alla Consob chi siano i proprietari di Garden e dalle loro dichiarazioni è assente anche ogni riferimento alla famosa Montana, la finanziaria dell'austriaco Karl Kahane che da più parti è stato indicato come un uomo di fiducia del tandem Di Donna-Fiorini. Resta inoltre da spiegare l'interesse che lega i finanziatori dell'Allfin agli altri illustri soci dell'Acqua Marcia, Eni e Montedison, e cosa il abbia spinti a far rilevare dalla Tosco Ligure Lombarda un'altra forte quota azionaria della società.

Di misteri insomma ne restano ancora molti. E, su tutti, uno fa spicco: perché Di Donna, già candidato alla presidenza dell'Eni, ha accettato di prendere lui direttamente in mano un tale groviglio di oscurità, che alimenta ogni genere di sospetti? Forse perché, nonostante qualche primo clamoroso insuccesso, non ha rinunciato a fare dell'Acqua Marcia una pedina di spregiudicate manovre che seguono un modello ormai ampiamente collaudato: il prestigio (e i soldi) dell'industria e della finanza di Stato messi al servizio di obiettivi, economici e politici, di parte. Su tali i suoi interessi sono chiusi gli occhi per anni di Di Donna ha motivo di ritenere che si continueranno a chiudere se è vero che il Consiglio dei ministri ha preso atto giovedì (nonostante l'opposizione del presidente dell'ente Colombo) della proposta di De Michelis di nominarlo di nuovo membro della giunta esecutiva dell'Eni.

«Non ho più un soldo» dice la Finsider 3500 sospesi a Piombino?

Dal nostro inviato

PIOMBINO — L'ultima edizione del piano 1983 per le acciaierie di Piombino prevede 3500 lavoratori in cassa integrazione e neppure un soldo per gli acciai speciali. La Finsider dice di aver finito tutti gli stanziamenti. Negli stabilimenti di Piombino, Marghera e San Giovanni Valdarno non arriverà una lira dei 110 miliardi previsti per migliorare la qualità degli acciai. Il piano non è ancora ufficiale, anche se le linee generali sono già traspelate e rimettono in discussione l'intero «progetto acciaio» elaborato dalla Finsider. Se dovessero saltare i finanziamenti per gli acciai speciali l'intera ristrutturazione del comparto siderurgico del nostro paese si ridurrebbe ad un castello di carte. L'ultima versione del piano 1983 per le acciaierie di Piombino prevederebbe la chiusura dell'altoforno numero 4 (l'unico rimasto attualmente in funzione) dal primo febbraio del prossimo anno, fino alla fine di

luglio. Contemporaneamente verrebbe riaperto un vecchio altoforno (il numero uno) con una capacità produttiva molto inferiore. Dal milione e 700 mila tonnellate annue di acciaio, garantite dallo Ato 4, si passerebbe a poco più di 400 mila tonnellate.

Il calo produttivo ridurrebbe notevolmente l'attività delle collegate continue dei treni di laminazione. Per l'intera area fuso-ricami si prevedono 3500 cassintegrati, che andrebbero ad aggiungersi agli 800 lavoratori che già in questo momento sono fuori del ciclo produttivo. La chiusura dell'altoforno verrebbe motivata con la necessità di compiere opere di manutenzione, che già erano previste, ma per le quali si ritenevano necessari 300 giorni di chiusura e non 180 come proposto oggi. A Piombino al consiglio di fabbrica, c'è preoccupazione. La mancanza di precise garanzie sulla riapertura dell'altoforno numero 4 e sugli investimenti rischia di portare l'azienda fuori del mercato nazionale e mondiale.

p. b.

CIPE: 870 miliardi per 21 progetti Polemica tra ministri

ROMA — Ieri il Comitato interministeriale per la politica economica (CIPE) ha approvato la ripartizione — in 21 progetti — degli 870 miliardi del fondo investimenti destinati alla pubblica amministrazione. Dopo le litigiose precedenti riunioni, ieri è prevalsa la tesi del ministro del Bilancio, La Malfa, che in una dichiarazione rilasciata subito dopo la riunione ha detto che «peripetie e riserve, ma anche suggerimenti utili su come perfezionare il metodo di valutazione, sono emersi anche ieri. Ma è aggiunto — che sia passato il principio che i progetti di investimento vanno valutati sulla base dei costi e dei benefici economici, scegliendo quelli che danno maggiore sicurezza di produttività». Nel corso della riunione — si è appreso dopo — si è svolta una dura polemica tra La Malfa e il ministro della Marina Mercantile, Calogero Mannino, il quale ha accusato il ministro del Bilancio di «essersi abbandonato al cattivo gusto di rendere un organismo come il CIPE sede di una farsa, ponendo lo stesso organismo di fronte ad un arbitrario fatto compiuto. Le scelte — ha insistito — sono state fatte in modo così tanto scorrette nel metodo, quanto nella sostanza». Mannino ha proseguito citando il fatto che sarebbero stati privilegiati i progetti del Piemonte — per il quale La Malfa è stato nominato a suo tempo commissario di governo per l'occupazione —, in quanto vengono da cui trae il suo mandato elettorale il ministro del Bilancio. In particolare, ha polemicamente di Mannino si è accentuata sulla mancata approvazione del progetto per il porto di Genova Voltri. In serata, anche dalla Regione Liguria sono giunte proteste. La Malfa — intanto — ha annunciato per l'85 sostanziali novità nella gestione del fondo.

Fino al 30 novembre non paghi aumenti di listino!

FIESTA BLOCCA IL PREZZO!

E non è tutto: dal Concessionario Ford c'è un assegno di

400.000 lire!

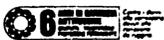
Così Fiesta può diventare tua a un prezzo incredibile:

4.435.000* lire!

E c'è di più

- puoi guidarla subito con solo 950.000 lire di acconto
- il resto lo paghi in 42 rate
- e cominci a pagare la tua Fiesta nel prossimo anno.

Condizioni speciali FORD CREDIT. Così tanto può essere solo per poco tempo!



* modello Consul - IVA esclusa

Tradizione di forza e sicurezza

